

**N. 3**  
**anno 2015**

Rivista fondata nel 1876

# Bullettino

della  
**Società Toscana di Orticoltura**



**"Honor campis et hortis"**

## HORTICULTURAE

**Il Sedum endemico delle isole Canarie**  
*di Massimo Afferni*

pagina 4

**Breve rassegna delle principali mostremercato di piante e fiori del centro nord Italia**  
*di Fabrizio Ermini*

pagina 10

## LE RUBRICHE

### Succulentia

**Calibanus Rose, caudiciforme messicana**  
*di Massimo Afferni*

pagina 16

### Sublime rosa

**Le rose dai “petali macchiati”**  
*di Beatrice Barni*

pagina 18

### Horti Picti

**I giardini nelle opere di Hubert Robert**  
*di Ettore Pacini e Maria Adele Signorini*

pagina 22

### Verde Urbano

**Potatura degli alberi ornamentali. Prima parte**  
*di Francesco Ferrini*

pagina 26

### Difesa delle colture ortofrutticole e ornamentali

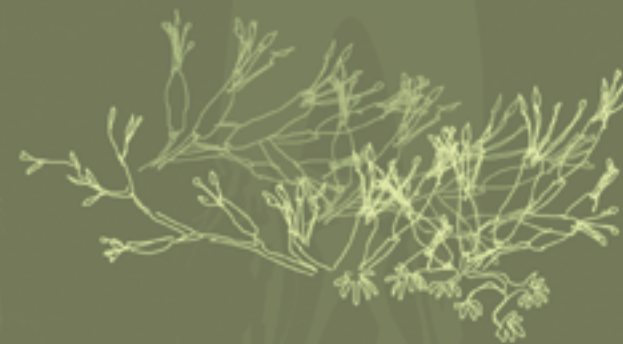
**Il giardino d'inverno...e il segreto di un meraviglioso giardino primaverile...**  
*di Simone Tofani*

pagina 30

### Agricoltura organica-rigenerativa e produzione di cibo bioattivo, nutraceutico.

**I presupposti teorici**  
*di Andrea Battiatà*

pagina 32



## Editoriale

“ L’anima come il giardino va fatta, va coltivata. Richiede attenzione. Richiede bellezza, richiede apprendimento. “

Ho voluto concludere con questa citazione di Socrate quest’anno di attività e incontri che abbiamo portato insieme, e con soddisfazione, a compimento.

Colgo l’occasione dell’abbinamento tra bellezza e coltivazione per segnalare ai nostri lettori l’articolo del nostro vicepresidente, Fabrizio Ermini, che, con la sua esperienza pluridecennale, ci racconta dove possiamo trovare interessanti stimoli per gite e vagabondaggi in cerca di piante, fiori e bellezza in tutta Italia. Tanta bellezza a tutti e i migliori Auguri di un buon 2016.



*Alberto Giuntoli*

[direttorebullettino@societatoscanaorticoltura.it](mailto:direttorebullettino@societatoscanaorticoltura.it)



Mostra Mercato di Piante e Fiori al Giardino dell'Orticoltura, Firenze.

# Il Sedum endemico delle isole Canarie

di Massimo Afferni

La famiglia delle Crassulaceae è presente con molti generi nelle isole delle Canarie, quali *Aeonium*, *Aichryson*, *Crassula*, *Greenovia*, *Monanthes*, *Umbilicus* e *Sedum* (Lodé, 2010). Per un appassionato di *Sedum* come me detto genere è assai avaro di specie trovandosi nell'arcipelago indicato solo due di esse, ovvero *Sedum rubens* Linné e *Sedum lancerottense* R. P. Murray: il primo (Foto 1), presente anche in Italia, è rinvenibile in tutte le isole esclusa Fuenteventura, mentre il secondo è endemico dell'isola di Lanzarote e ivi rinvenibile solo in pochi areali quali Riscos de Famara, El Rio, Haria ed La Ermita de las Nieves (Lodé, 2010) nella parte nord-ovest di essa.

L'isola di Lanzarote è tutta da vedere, non solo per le molte ed interessanti succulente ivi presenti in particolari ambienti estremi come le nere colate laviche, essendo l'isola tutta dominata da una moltitudine di con vulcanici. Nel mio terzo viaggio alle Canarie, sempre con base nell'isola di Tenerife ospite del mio amico Roberto Mangani e di sua moglie Cristina, non ho potuto resistere al desiderio di fare un'escursione di un paio di giorni in tale isola, in quanto uno degli scopi principali era proprio quello di trovare e fotografare nel suo habitat *Sedum lancerottense*.

Avrei così potuto completare il mio lavoro sulla revisione del genere *Sedum* della serie *Macaronesia* nonché istituire la suddivisione di essa in due sottoserie (subser. *Macaronesia* e subser. *Fusiformia*) in base alla morfologia delle loro foglie e fiori (Afferni, 2014).

Guidati dal botanico Jaime Gil Gonzales, abitante nella deliziosa cittadina di Teguise proprio a Lanzarote, conosciuto tramite la responsabile dell'Erbario Centrale di Firenze, la mattina stessa in cui siamo arrivati nell'isola ci siamo recati in uno degli più intriganti habitat di *Sedum lancerottense* nel quale sono presenti altre bellissime Crassulaceae ed altre piante succulente: la Ermita de las Nieves, un piccolo eremo (Foto 2), come dice il nome, su di un pianoro (Foto 3) vulcanico con la sua parte ad ovest a strapiombo sul mare costituito da alcuni barranchi.

Per gli appassionati di succulente il posto isolato, surreale, è conosciuto (Stephenson,



Foto 1 - *Sedum rubens*, lungo la strada tra La Ermitas de las Nieves ed Haria, Lanzarote.



Foto 2 - La Ermita de las Nieves.



Foto 3 - Pianoro all'Ermita de las Nieves.



Foto 4 - *Aichryson tortuosum* sul muro di recinzione de La Ermitas de las Nieves.



Foto 5 - *Aichryson tortuosum* in fiore.



Foto 6 - Grosso cespo di *Aichryson tortuosum*.

2013) soprattutto per il bellissimo *Aichryson tortuosum* Webb & Berthelot (Foto 4, 5 e 6) presente in grande quantità sia sul muro di recinzione dell'eremo sia, con modalità da pianta epifita, sulle palme dal grosso tronco tra l'eremo e la citata recinzione. Su dette palme sono presenti altre piantine succulente non appartenenti alla famiglia delle Crassulaceae quali *Spergularia fimbriata* Boiss. & Reut, *Lavandula pinnata* L. f. (Foto 7), *Minuartia platyphylla* (Gay ex Christ) Mc Neill (Foto 8) ed *Umbilicus gaditanus* (Foto 9).

Dopo tutto ciò mi ero chiesto, tra me e me, dove potesse essere *Sedum lancerottense* perché nel pianoro, praticamente piatto, brullo e pietroso, non vi era traccia di altre piante, ma Jaime Gil Gonzales ci ha portato sul ciglio di esso e, scesi per una quindicina di metri in un ripidissimo e franoso barranco (Foto 10), abbiamo trovato finalmente detto bellissimo sedum (Foto 11 e 12) accompagnato da un'altra Crassulacea, ovvero *Monanthes laxiflora* var. *microbotris* Bolle & Webb (Foto 13), entrambi circondati dall'endemico *Tymus origanoides* Webb & Berthel, con la presenza anche di qualche piantina di *Aichryson tortuosum* (Foto 14).

Purtroppo *Sedum lancerottense*, non essendo quello il periodo, non era in fiore, ma in un secondo tempo Jaime Gonzales mi ha fatto gentilmente pervenire, per posta elettronica, due sue belle foto (Foto 15 e 16) di detta pianta in piena fioritura.

La varietà *microbotris* di *Monanthes* citata, secondo Lodé (2010) e Nyffeler (1992) è presente solamente nelle isole di Fuenteventura e Lanzarote.

Assicuro che il panorama che si vede da detto barranco è veramente mozzafiato, non solo per la bellezza del luogo ma anche per la pericolosità del posto: oltre ad essere estremamente scosceso è anche poco stabile, perché il terreno tende a sbriciolarsi sotto i piedi. Non vi nascondo che, oltre ad un certo timore, ho durato molta fatica a risalire al pianoro nonostante l'aiuto determinante di Gonzales!

Il nostro giro dell'isola è proseguito poi, sempre guidati da Jaime, in altri incredibili habitat di



Foto 7 - Lavandula pinnata.



Foto 9 - Umbilicus gaditanus.



Foto 8 - Minuartia platyphylla.



Foto 10 - Barranco.

succulente. Il giorno successivo, ed ultimo della nostra permanenza a Lanzarote, Roberto Mangani ed io siamo tornati a La Ermitas de las Nieves perché volevamo esplorare meglio le zone circostanti l'eremo con la speranza di trovare qualche altra cosa interessante.

E la nostra insistenza non è stata priva di risultati, infatti alla sinistra del barranco disceso il giorno precedente, proprio sul ciglio del pianoro, tra le rocce, abbiamo trovato di nuovo *Sedum lancerottense* (Foto 17), in posizione facilmente accessibile, *Aichryson tortuosum*, *Spergularia fimbriata* e un'altra bellissima pianta all'apparenza succulenta, dalle foglie fittamente pelose e dal fiore di colore giallo-bruno, della famiglia delle *Asteraceae*, non vista precedentemente, raro endemismo esclusivo dell'isola di Lanzarote: *Helichrysum gossypinum* Webb (Foto 18 e 19). Il nome generico di esso (*gossypinum*) deriverebbe dalla parola araba "goz", il cui significato è "setoso", o dall'assiro "guzippu" che significa "abito", con riferimento al tomento biancastro che copre la pianta.

Massimo Afferni



Foto 11 - *Sedum lancerottense*.



Foto 12 - *Sedum lancerottense* e *Tymus organoides*.



Foto 13 - *Monanthes laxiflora* var. *microbotris*.



Foto 14 - *Sedum lancerottense* ed *Aichryson tortuosum*.



Foto 15 - Fiori di *Sedum lancerottense* - (Foto Jaime Gonzales).



Foto 16 - Particolare fiori di *Sedum lancerottense* - (Foto Jaime Gonzales).



Foto 17 - *Sedum lancerottense* sul pianoro di La Ermitas de las Nieves.



Foto 19 - *Helichrysum gossypinum*, particolare dei fiori.

#### Bibliografia.

- > Afferni M. (2014) - A revision of series Macaronesia in genus *Sedum* - *Cactus World*, 32(3): 209-212.
- > Lodé, J. (2010) - *Plantas Suculentas de las Isla Canarias*.- Publicaciones Turquesa, S.L. Santa Cruz De Tenerife.
- > Nyffeler R. (1992) - A taxonomic revision of the genus *Monanthes* Haworth (Crassulaceae) - *Bradleya*, 10: 49-82.
- > Stephenson, R. (2013) - Eine ungewöhnliche epiphytische Sukkulente: *Aichryson tortuosum* - *Avonia-News*, Oktober, 6: 18-23.

(Le foto sono di Roberto Mangani e Massimo Afferni)

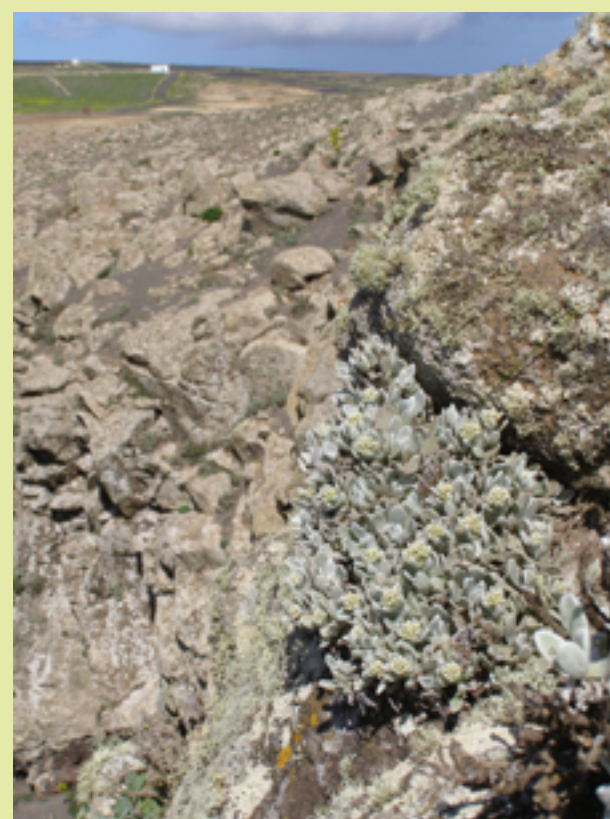


Foto 18 - *Helichrysum gossypinum*.

# Breve rassegna delle principali mostre mercato di piante e fiori del centro nord Italia

di Fabrizio Ermini

HORTICULTURAE

Da molti anni ho la fortuna di poter partecipare, come produttore di piante succulente, alle principali manifestazioni florovivaistiche. Da Marzo a Giugno le Primaveraili e in Settembre e Ottobre le Autunnali, offrono grande varietà di ambientazioni e modalità organizzative. In Primavera le rose, i gerani, le azalee sono al loro massimo splendore, mentre in Autunno sono i ciclamini, i crisantemi, le zucche e le bacche a dare il meglio di sé. La stagione primaverile inizia ogni anno l'ultimo fine settimana di Marzo con Floralia, a ingresso gratuito, in Piazza San Marco a Milano. Sul sagrato della Chiesa siamo una ventina di espositori florovivaisti, tutti specialisti, mentre nel chiostro sono presenti artigiani di qualità. Si tratta di una bella manifestazione, oltretutto con finalità benefiche: i proventi dei contributi degli espositori, della vendita di abiti vintage, di libri usati e della ristorazione effettuata da volontari, sono destinati all'Istituto San Marco, ricovero per indigenti.



Floralia a Milano, Autunno 2015.



Murabilia a Lucca, Primavera 2015.

In contemporanea, sulle mura di Lucca si svolge Verdemura. Contrariamente a quanto avviene di solito, a Lucca l'edizione primaverile è in tono minore rispetto all'edizione autunnale (Murabilia). Il costo del biglietto di ingresso (7 euro) e l'eccessiva presenza di venditori di generi alimentari e artigianato vario deprimono le vendite di piante e la rendono poco appetibile per noi espositori oltre che dispersiva per i visitatori.

Saltando la ricorrenza della Pasqua durante la quale tradizionalmente non vengono organizzate manifestazioni di rilievo, il week end successivo a Pisa viene organizzata "Fior di città". Distribuiti per le strade del centro storico, molti di noi propongono con successo le proprie produzioni a pisani e turisti.

Nel terzo fine settimana di Aprile a Trieste si svolge "Horti Tergestini", ottima manifestazione organizzata con professionalità: oltre 50 espositori ben selezionati occupano i giardini della città universitaria.

Dal 25 Aprile al 1 Maggio l'appuntamento è alla Mostra Mercato Primaverile del Giardino dell'Orticoltura di Firenze, che i nostri soci conoscono bene. Lascio il giudizio ai visitatori, non potrei essere obiettivo. Ovviamente ha pregi e difetti, come tutte le mostre mercato, ma mi auguro che i primi siano superiori ai secondi. Mi permetto però di esprimere un giudizio, assolutamente negativo, per la manifestazione FloraFirenze che si è svolta dal 30 Aprile



Giardino dell'Orticoltura, Primavera 2015.

al 11 Maggio del 2015 all'ippodromo delle Mulina alle Cascine. Presentata come mostra mercato di livello internazionale, del livello della quinquennale Euroflora di Genova, ha purtroppo sofferto di numerosi difetti: biglietto di ingresso eccessivamente alto: inizialmente 20 euro, poi è sceso a 15; è stata inaugurata a lavori ancora in corso, con navette insufficienti dal Piazzale del Re, che costringevano molti a lunghe camminate; l'area espositiva, nonostante gli sforzi di alcuni, non era all'altezza delle aspettative e molti espositori, delusi dalle scarse vendite, se ne sono andati a metà della manifestazione. E' stata un vero flop.

Tengo a precisare che la Società Toscana di Orticoltura, fin dal primo incontro con gli organizzatori, avvenuto in Febbraio, avvertendone la distanza con i propri ideali organizzativi no profit, non ha ritenuto opportuno aderire o collaborare a questa manifestazione.

Il primo fine settimana di Maggio impegna molti di noi in una delle migliori manifestazioni nazionali al Castello di Masino, a Caravino (TO). Organizzata dal Fondo Ambiente Italiano, una delle istituzioni che rendono migliore il nostro Paese, è sicuramente una mostra mercato di altissimo livello.

A metà Maggio si svolge "Siena in fiore", organizzata dalla S.T.O., nei Giardini della Fontana di San Prospero lungo le mura della Fortezza Medicea.

Si tratta di una manifestazione di sole piante e vasi in un momento in cui le fioriture sono veramente spettacolari. In contemporanea, a Milano, si svolge Orticola che per molti aspetti è da considerarsi la migliore: l'accurata selezione degli espositori, l'impeccabile organizzazione, i bei giardini di Via Palestro che la ospitano ne fanno un appuntamento imprescindibile per gli appassionati; anche il collezionista



Siena in Fiore, Autunno 2015.

HORTICULTURAE

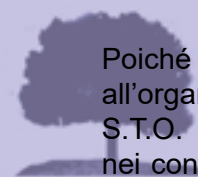


Roma Auditorium 2015, Concorso 2 metri x 1.

più esigente troverà quello che cerca. La settimana successiva, all'Auditorium di Roma, il Festival del Verde e del Paesaggio ne sta tuttavia insidiando, a mio avviso, il primato: ogni anno cresce di qualità e propone sempre idee nuove di garden design. Per il 2016 è prevista anche una edizione autunnale. Ottima idea: noi floricoltori purtroppo non viviamo di sola Primavera.

Con le edizioni autunnali, si parte ogni anno ai primi di Settembre con Murabilia a Lucca: è un po' dispersiva, occorrono buone gambe, ma l'assortimento di piante è notevole e ben proposto da specialisti di ogni genere provenienti anche dall'estero. Da segnalare in Settembre è "Piante e animali perduti" a Guastalla (Reggio Emilia), che pur eccessivamente ridondante di oggettistica e alimentaristi, conserva alcune eccellenze florovivaistiche nazionali, sopravvivendo anche al terremoto di alcuni anni fa. Ottobre inizia con la Mostra Mercato Autunnale al Giardino dell'Orticoltura di Firenze, che ormai conta lo stesso numero di espositori, circa 60, dell'edizione primaverile.

A questo proposito rivendichiamo un indiscutibile primato: dal 23 al 26 Settembre 1852 nel Giardino del Palazzo della Crocetta in Via della Colonna a Firenze, una commissione nominata dall'Accademia dei Georgofili con l'incarico di fondare una "Società Toscana d'Orticoltura somigliante a quelle che con tanto successo prosperano altrove", organizzò una esposizione di piante, fiori, mobili e attrezzature da giardino, stampe e dipinti a tema con 119 espositori, riscuotendo un enorme successo. Sul sito [www.societatoscanaorticoltura.it](http://www.societatoscanaorticoltura.it) potete leggerne la storia sul Bullettino n° 3 del 2009, ricostruita dall'Architetto Federico Ceccanti grazie anche al nostro Archivio Storico. Si prosegue con Harborea a Livorno, nei giardini di Villa Mimbelli, ben organizzata dal Garden Club locale: un ottimo assortimento di piante e una bella ambientazione. Inoltre grazie ai proventi delle manifestazioni è stato possibile restaurare il giardino. Infine quest'anno si è svolta a Siena la prima edizione autunnale di Siena in fiore, sempre organizzata dalla S.T.O. e che a detta di molti è stata anche più bella dell'edizione primaverile.



Poiché collaboro da molti anni all'organizzazione delle mostre mercato della S.T.O. ho sviluppato un certo occhio critico nei confronti delle modalità organizzative, che sono decisive per il loro futuro. A mio avviso le migliori sono quelle con gran numero di vivai specializzati, ambientate in parchi e giardini, senza artigianato, alimentari e oggettistica fuori tema. Con ingresso gratuito o con biglietto finalizzato ad attività benefiche.

Ai visitatori il diritto di giudicare e deciderne il successo o la fine con la loro presenza e i loro acquisti, spesso convenienti perché effettuati direttamente dal produttore. Concludendo, credo che molte di queste

manifestazioni siano anche un ottimo motivo per visitare luoghi e città d'arte di questo nostro bellissimo Paese. Molte di esse contribuiscono alla valorizzazione e al restauro di parchi e giardini. Naturalmente ce ne sono anche molte altre degne di nota che non ho menzionato: Villa Manin, Landriana, Colorno, Salerno, tutte quelle dell'Emilia Romagna e molte altre, ognuna con il proprio sito internet, facilmente rintracciabile.

Un buon modo per scovarle tutte è consultare [www.fioriefoglie.tgcom24.it](http://www.fioriefoglie.tgcom24.it).

Buon viaggio a tutti gli appassionati di piante e fiori.

*Fabrizio Ermini*



FloraFirenze 2015



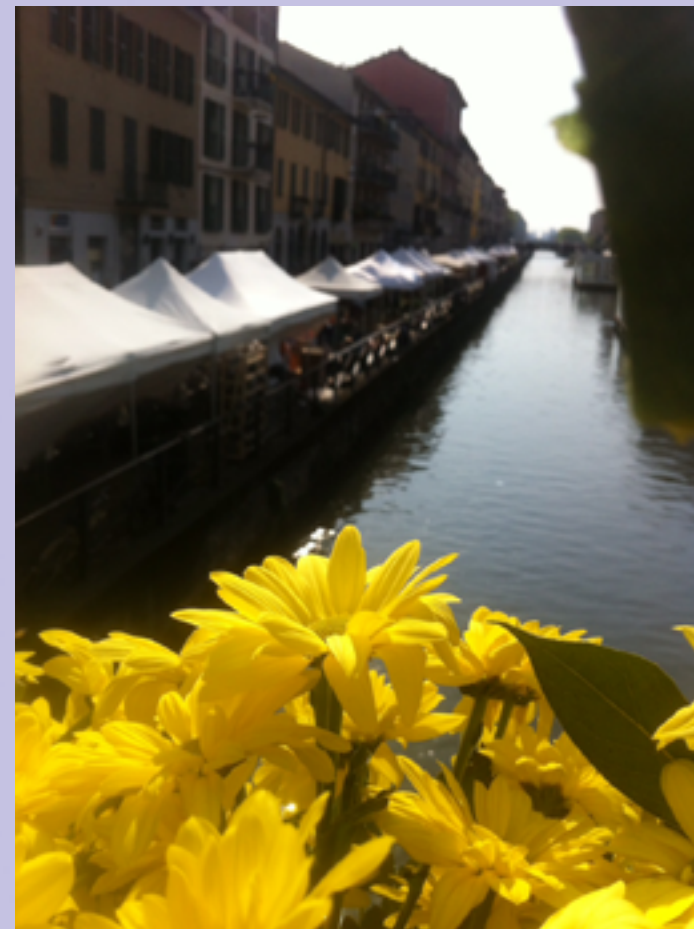
FloraFirenze 2015



Giardino dell'Orticultura, Firenze.



Roma Auditorium, Maggio 2015.



Fiori sul Naviglio, Milano Aprile 2015.



Siena in Fiore, Autunno 2015.

# Calibanus Rose, caudiciforme messicana

Massimo Afferni  
mass.aff@virgilio.it



Questo genere è stato ufficialmente descritto da Joseph Nelson Rose solo nel 1906 in base a campioni di erbario e pubblicato con i contributi provenienti dall'Erbario Nazionale degli Stati Uniti; infatti la specie sino ad allora conosciuta, e chiamata dal citato botanico *Calibanus caespitosum* (Scheidw.) Rose che, come vedremo è sinonimo di *Calibanus hookeri* (Rose) Trelease, rinvenuta circa cinquanta anni prima e non più ritrovata, era stata ritenuta appartenere al genere *Dasyllirion* Zuccarini. Facente parte della famiglia delle Nolinaceae, *Calibanus hookeri* fu descritta per la prima volta verso la metà del diciannovesimo secolo da Sir William Jackson Hooker, botanico inglese autore di numerose opere e direttore del Royal Botanic Gardens di Kew, che chiamò erroneamente *Dasyllirion hartwegianum* Hooker. Si tratta di pianta xerofita succulenta che, secondo Zanovello (1992), nel suo grosso caudex dall'epidermide ispessita apparentemente legnosa, ricorda per la struttura a placche il carapace di una tartaruga (Foto 1).

La complicata storia tassonomica di questa strana e particolare caudiciforme, a cui è stato dato il nome Calibano, il mostro ripugnante schiavo del protagonista Prospero nella commedia teatrale 'La tempesta' di William Shakespeare, è passata attraverso altri due generi quali, come già ricordato, *Dasyllirion* e poi *Beaucarnea* Lemaire, essendo stata ad essi attribuita, fino a che nel 1911 William Trelease, botanico, esploratore americano che è stato docente di botanica presso varie Università degli Stati Uniti (di Harvard, del Wisconsin, della Johns Hopkins, della Washington di St. Louis nonché direttore del Missouri Botanical

Garden) gli ha attribuito finalmente ed in via definitiva il nome di *Calibanus hookeri* in onore del suo scopritore. Per lungo tempo quindi *Calibanus hookeri* è stato conosciuto solamente da campioni d'erbario fino a che nel 1968 (Rowley, 1987) esso fu ritrovato in uno dei suoi habitat, in prossimità del Balneario de Lourdes nello stato messicano di San Luis Potosí, da Charles Glass e Robert Foster, collezionisti e ricercatori americani di cactus, i quali avevano notato lungo la strada dei bambini che tenevano in mano dei mazzetti di quella che sembrava essere un'erba grossolana; arrampicatisi sulla limitrofa montagna essi videro le stesse foglie che avevano i bimbi. Foster scoprì così che tali ciuffi spuntavano da un grosso ciocco (un caudex) più o meno emisferico, legnoso con corteccia grigio-brunastra fessurata e/o laminare, simile ai massi circostanti: si trattava proprio di un esemplare di *Calibanus hookeri*, "grande come una Volkswagen"!

Verso la metà degli anni '80 del secolo scorso sono stati fatti ulteriori studi su questa caudiciforme (Johnson & Jodrell, 1983) con l'accertamento dei caratteri dell'anatomia della sua foglia, del polline, della citologia in confronto a quelli dei generi *Nolina* Micheux, *Dasyllirion* ed *Agave* L., dai quali è risultato uno stretto rapporto tra *Calibanus* ed i primi due e diversità con il terzo, come pure è stata accertata la similitudine del cariotipo di esso ( $2n = 38$ ) a quelli di *Nolina* e *Dasyllirion*, ma nonostante ciò il genere è rimasto a se stante nonchè monotypico, come vedremo, sino al



Foto 2 - *Calibanus hookeri* alla Presa Zimapan nel versante dello stato del Queritao - Foto E. Speranza.

2003.

*Calibanus hookeri* oltre che nello stato di San Luis Potosí è rinvenibile anche nei limitrofi stati di Hidalgo, Tamaulipas (Irish, 2000) e Queretaro (Zanovello, 1992) (Foto 2), di solito su crinali di monti ove è presente boscaglia xerofita meno intricata, tra roccia lavica, con il terreno quindi a forte drenaggio: è pertanto pianta molto resistente alla siccità.

Questa strana pianta xerofita succulenta caudiciforme ha alcune peculiari caratteristiche che la rendono unica: essa infatti è dioica, cioè alcuni suoi esemplari sono maschili mentre altri femminili, ed alcune piante sono addirittura ermafrodite. Le piante femminili producono globose bacche a tre angoli con semi ellissoidali. Zanovello (1992), a questo riguardo, aggiunge che "la fioritura di questa specie è poco appariscente in quanto costituita da una infiorescenza lassa e ramificata, in cui i fiorellini, sessili, giallo-bruno non sono vistosi; il fatto interessante, che si può notare osservando i fiorellini, è che questa specie mostra di essere dioica ..."

*Calibanus hookeri*, la cui crescita è assai lenta, dal suo caudex che può raggiungere, come già ricordato, ragguardevoli dimensioni (2-3 metri di diametro ed un'età di vita molto lunga), emette vari ciuffi di foglie, di colore verde-blu, strette, ruvide, dalla spessa epidermide, che possono raggiungere la lunghezza di diverse decine di centimetri. Ciascuno di questi ciuffi di foglie è monocarpico in quanto a seguito della fioritura, che avviene dall'infiorescenza in esso formatasi, segue il suo disseccamento. Ciò non provoca alcun problema alla pianta in quanto essa oltre ad avere molti ciuffi di foglie ne produce sempre di nuovi.

Abbastanza recentemente Hernández e Zamudio (2003) hanno pubblicato in un loro articolo la scoperta di una seconda specie di *Calibanus*, chiamandola *Calibanus glassianus* L. Hern. & Zamudio (Foto 3) in onore del già citato Charles Glass, poiché questi intorno ad Xichú, sulla strada per Atarjea, nello stato di Guanajuato, nel passaggio dal bosco di latifoglie tropicali agli arbusteti xerici della Sierra Madre Orientale, aveva trovato detto *Calibanus* che sospettò essere una nuova specie. In estrema sintesi *Calibanus glassianus* differisce da

*Calibanus hookeri* nella sua abitudine generale con rami apicali, lunghe infiorescenze e piccoli frutti globosi depressi con costa rossastra. A seguito di tale scoperta quindi quello che era un genere monotypico in *Calibanus hookeri*, oggi con *Calibanus glassianus* non lo è più. In coltivazione sia *Calibanus hookeri* che *Calibanus glassianus* sono poco esigenti, richiedono solo terreno ben drenato, misto di lava e pomice ma non del tutto minerale come per le Cactaceae, vasi capienti, dato che, pur essendo la loro crescita lenta, acquista però nel tempo dimensioni cospicue; prediligono una posizione a mezzo sole e annaffiature rade nel tempo.

## Bibliografia.

- > Irish, Mary & Gary (2000) - Agaves, Yuccas and Related Plants - Timber Press, Inc., Portland, Oregon
- > Johnson, M. A. T. & Jodrell, R. M. O. (1983) - Observations on *Calibanus hookeri* - Bradleya, 1: 25-32.
- > Rowley, G. (1987) - Caudiciform & Pachycaul Succulents - Strawberry Press, Mill Valley, California.
- > Hernández, L. and Zamudio S. (2003) - Two new remarkable Nolinaceae from Central Mexico - Brittonia, 55(3): 226-232.
- > Zanovello, C. (1992) - Alla Scoperta di Cactus Preziosi - Franco Muzzio Editore, Padova



Foto 3 - *Calibanus glassianus* in habitat (la foto è stata rilevata su Google Schilar).



Foto 1 - Tavola del Curtis Botanical Magazine, fioritura di *Dasyllirium hartwegianum*.

## Le rose dai “petali macchiati”

Negli ultimi anni una delle grandi novità sul mercato della rosa da giardino è stata la comparsa di numerose varietà caratterizzate da fiori con macchie più o meno evidenti alla base del petalo.

E' assai curioso che l'introduzione di tale novità affondi le sue origini in una rosa considerata primitiva e talmente atipica, da essere inserita oggi in un sub-genere a sé, l'*Hultemia persica*. Questo piccolo cespuglio, ricco di polloni dalle foglie semplici, argentee, prive di stipule e quasi sessili, assomiglia a un *Cistus* o ad un *Halimium*. Come i fiori di questi arbusti, anche quelli di *Rosa persica* sono effimeri, ma la loro breve durata è compensata da un colore del tutto particolare, giallo intenso con una zona centrale scarlatta. Caratteristica non indifferente sono poi i cinorodi coperti da spine, così come gli aculei presenti sui rami,

che appaiono pronunciati, ma di consistenza molle.

Menzionata per la prima volta da Jussieu nel *Genera Plantarum* del 1789, fu introdotta in Francia e in Inghilterra negli anni successivi. Originaria della zona dell'Iran e delle aree vicine dell'Afganistan e della Russia, è stata chiamata in vari modi, di cui i più noti sono *Rosa simplicifolia*, *Rosa persica*, *R. berberifolia*. Fu poi Dumortier nel 1824 che attribuì a questa rosa il nome di *Hultemia persica*, inserendola nel sub-genus delle *Simplicifoliae*.

Ritenuta una specie di difficile coltivazione, a causa delle particolari condizioni pedoclimatiche nella sua area di origine, in realtà è una pianta ben adattabile; i reali problemi si riscontrano nella sua propagazione, tanto da essere spesso riprodotta solo per seme.



Foto 1 - *Hultemia persica*



Foto 2 - *Rosa x Hultemiosa Hardii*

Fino alla metà degli anni Sessanta, era stato riconosciuto un solo ibrido, dal nome **x *Hultemiosa hardii***, introdotto nel 1836 circa, ottenuto fortuitamente nei Giardini di Lussemburgo a Parigi dal curatore M. Eugène Hardy: si pensa che l'altro genitore sia stato *R. clinophylla*, appartenente al gruppo delle *Bracteate*, con habitat molto lontano. Nonostante tale rosa avesse suscitato un grande interesse per i suoi fiori giallo chiaro con una larga macchia rossa centrale, gli ibridatori del tempo furono presto scoraggiati dalla sua completa sterilità.

E' stato solo grazie all'interesse di Mr. Alexander Cocker di Aberdeen che la ricerca su questo genere è riemersa, con l'arrivo direttamente dall'Iran di semi della specie pura, in parte donati generosamente nel 1964 a Jack Harkness di Hitchin, nello Hertfordshire. Quest'ultimo fu particolarmente costante

nel provare *Hultemia persica* in molti incroci: dai vari fallimenti ottenuti, fu chiaro che tale specie poteva essere usata solo come genitore portatore di semi, mentre il polline non riusciva a portare a termine la fecondazione, anche unito a un genitore dello stesso corredo cromosomico.

Nel 1970 dall'incrocio *Hultemia persica* x *R. Canary Bird* nacquero ventisette piantine, tutte caratterizzate dalla tipica macchia alla base del petalo, così come i discendenti dell'incrocio *H. persica* x *R. Ballerina*, pertanto fu facile comprendere che la tipica pigmentazione rossa era un carattere dominante.

Successivamente, Harkness incrociò *Hultemia* con il polline di altre varietà: Buff Beauty, Cornelia, Trier, *R. chinensis mutabilis*, Phyllis Bide, Margo Koster e persino Mermaid. I semi ottenuti furono molto pochi, ma costituirono una

Beatrice Barni  
Rose Barni - Pistoia  
beatrice@rosebarni.it



base importante per intensificare un lungo e interessante programma di incroci per l'ottenimento di ibridi rifioerenti.

Dopo notevoli sforzi, Jack Harkness decise di mettere in commercio quattro cultivars fra il 1985 e il 1989: Tigris, Euphrates, Nigel Hawthorne e Xerxes. L'introduzione di questi ibridi, nonostante fossero non rifioerenti e quasi del tutto sterili, suscitò un grande interesse fra i rosaisti di tutto il mondo e furono soprattutto gli Inglesi e gli Americani che portarono avanti l'avventura: negli USA, Ralph Moore, utilizzando la seconda generazione di Tigris, introdusse Persian Autumn, Persian Flame, Persian Light, Persian Sunset.

In Inghilterra, Chris Warner ha condotto un interessante programma di ibridazioni, teso a promuovere la rifioerenza e la resistenza alle malattie. Usando Baby Love come genitore per il polline, ha ottenuto una serie di discendenti dalla varietà Tigris, come per esempio Tiggle and Tingle, importante base di partenza anche per altri ibridatori, fra cui lo stesso Peter Harkness, che ha ottenuto Persyan Mystery, Alissar, Princess of Phoenicia e The Sun and the Heart.



Foto 3 - Euphrates

recente introduzione un successo sempre più crescente.

Parallelamente agli incroci condotti su Tigris, un altro filone di ricerca ha coinvolto Euphrates, usata come genitore donatore di polline: Jan Diedag Janssen, vicino ad Amburgo, ha creato Persian Butterfly, mentre il vivaista olandese Peter IIsink ha introdotto la graziosa serie "Babylon Eyes".

Attualmente, mossi anche dal forte interesse manifestato dal pubblico nei confronti delle "rose con l'occhio", numerosi ibridatori di tutto il mondo si stanno dedicando a questo nuovo programma di incroci, che porterà senza dubbio all'introduzione di ibridi insoliti nelle varie forme e nei colori.

Chris Warner ha avuto il grande merito di riunire un piccolo gruppo di ibridatori amatori, che hanno ottenuto rose di quarta e quinta generazione, usando la linea di Blue For You (sin. Pacific Dream) ottenuta da Peter James. In particolare, la varietà Eyes For You è stata la prima a spopolare in Europa, grazie al suo colore lilla-violetto e alla marcata macchia color prugna al centro.

Il portamento compatto e cespuglioso e la capacità di rifiorire fino all'autunno inoltrato hanno permesso a questo nuovo ibrido e a quelli di più



Foto 4 - Eyes for You®



Foto 5 - Sunshine Babylon Eyes®

# I giardini nelle opere di Hubert Robert

Ettore Pacini - Ordinario di Botanica  
Università di Siena  
Maria Adele Signorini - Ricercatrice di Botanica applicata.  
Università di Firenze



Hubert Robert (Parigi 1733 – 1808). Nel 1754 si recò a Roma al seguito del conte di Stainville e qui conobbe due artisti da cui fu molto influenzato: il vedutista italiano Giovanni Paolo Panini (Piacenza 1691 – Roma 1765) e il connazionale Jean-Honoré Fragonard (Grasse 1732 – Parigi 1806), quest'ultimo autore di numerose opere con soggetti 'galanti' ambientate in giardini. Durante il suo soggiorno italiano Robert visitò i dintorni di Roma, le città di Firenze, Venezia e Napoli, spingendosi a sud fino a Paestum; nel 1764 ritornò definitivamente in Francia. Molte delle sue opere appaiono ispirate a monumenti presenti nei siti archeologici della romanità conosciuti e ritratti in disegno in gioventù ed anche alla natura e ai giardini della nobiltà, sia romana che francese. Dal momento che alcuni di questi giardini sopravvivono ancora oggi, le loro immagini ci danno un'idea di come erano organizzati verso la fine del Settecento. Alcuni dipinti, compresi molti di quelli che hanno per soggetto dei giardini, sono riproduzioni abbastanza fedeli di ciò che l'artista ha visto e disegnato durante il lungo soggiorno italiano; altri invece appaiono piuttosto il risultato della combinazione di differenti elementi, raccolti in varie occasioni. Tra Seicento e Settecento andavano molto di moda pitture di questo tipo, chiamate 'capricci', in cui venivano accostati tra loro elementi architettonici esistenti, ma non sempre vicini spazialmente nella realtà, insieme ad altri totalmente di fantasia.

Almeno tre opere di Robert hanno per soggetto i terreni intorno a Villa Farnese a Caprarola. La prima che prendiamo in considerazione (Fig. 1, collezione privata) è in realtà un 'capriccio', nonostante il titolo che localizza con precisione l'immagine. La parte centrale del dipinto è occupata da una scalinata di pietra che termina in una

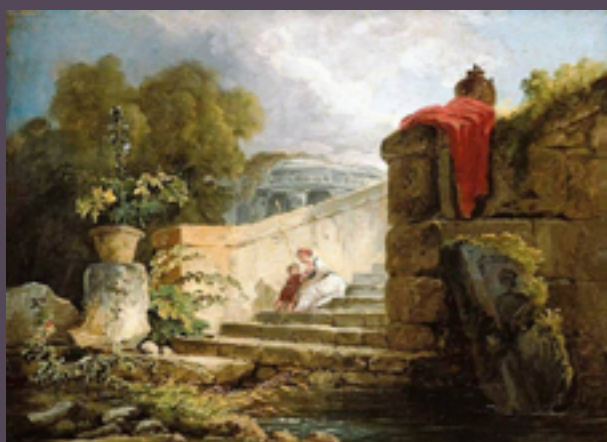


Fig. 1. A scene in the grounds of the villa Farnese at Caprarola (ca. 1765).

pozza d'acqua; sulla destra, appoggiato alla base della scalinata e con la base parzialmente sommersa, spunta un bassorilievo con una figura umana, mezzo coperto dalla vegetazione, probabilmente edera. Alla sinistra della scala si vede un capitello capovolto che funge da basamento per un vaso di terracotta, entro cui cresce una pianta con un grosso stelo fiorito. Un'altra pianta cresce in terra subito sotto, stretta tra il capitello e l'inizio del muretto che costeggia la scala. Entrambe sembrano acanti, accostati non sappiamo quanto volontariamente al capitello in stile corinzio, che proprio alle foglie di acanto è fatto tradizionalmente risalire. Altre piante erbacee non riconoscibili costeggiano la pozza. Dietro alla scalinata spuntano degli alberi, forse pini d'Aleppo e le rovine di un tempio circolare; su uno dei gradini è seduta una donna che abbraccia un bambino. Il drappo di stoffa rossa poggiato disordinatamente sul muretto che chiude la scalinata sulla destra contribuisce a dare un tono di nobile decadenza alla scena e ben si accorda con le immagini dei monumenti parzialmente in rovina.

Nel secondo dipinto (Fig. 2, collezione privata) è ritratta una scena più ampia: protagonista è una doppia scalinata a tenaglia che sale verso la villa posta in alto in secondo piano, con le sue ampie logge. Una balastra in pietra corre lungo il margine che chiude la scalinata dalla parte del giardino antistante la villa. Nei punti nodali della balastra, agli angoli, sono collocati vasi e orci di ceramica; in alcuni crescono piante fiorite, forse malvoni a fiori rossastri. In alto, all'inizio della doppia scalinata, si vedono le statue di due leoni, molto simili ai quattro leoni 'all'egiziana' della Fontana dell'Acqua Felice (o del Mosè) che si trova in Piazza San Bernardo a Roma e a quelli posti alla base della scalinata che porta alla piazza



Fig. 2. Villa Farnese with Gardens at Caprarola (ca. 1764).

con la statua di Marco Aurelio al Campidoglio. Sul muro arcuato che delimita le due parti della scalinata, due grossi mascheroni per parte; al di sotto della scalinata, in una nicchia, una statua seduta di aspetto classico dal cui basamento esce un getto d'acqua che finisce in un'elegante vasca circolare rialzata. Qui la decadenza della struttura è evocata proprio dall'uso che viene fatto della vasca, in cui si abbeverano i bovini, mentre alcune donne fanno il bucato.

L'opera *The Cascade in the Gardens of the Teatro dell'Acqua behind the Villa Aldobrandini at Frascati* (Fig. 3a, collezione privata) ci mostra una veduta di un giardino presente ancora oggi. Stilisticamente, la composizione appare un po' troppo simmetrica. In alto si vedono le due grandi colonne tortili che delimitano il sito in cui sgorga l'acqua, che si getterà nelle successive dieci cascate e infine in una bassa vasca ovale. Ai lati delle cascate corrono due scalinate, entrambe racchiuse fra due muretti in pietra. Quello più interno si apre in basso in una balastra che borda la vasca dalla parte a monte e termina sui due lati della vasca con due statue di divinità fluviali. I due muretti esterni si divaricano in basso a costeggiare il giardino;

su ciascuno è posto un orcio di terracotta a bocca stretta, di aspetto simile a quelli che si possono vedere ancora oggi a Roma a Villa Borghese, nei dintorni del Foro e del Colosseo. Al di là dei muretti si sviluppa la parte a verde del giardino, dove crescono arbusti e alberelli bassi e radi alberi con i tronchi curvi verso la cascata, quasi a suggerire un arco di verzura. Le chiome sono di differente colore, forse a evocare la presenza di specie sempreverdi e caducifoglie in un'ambientazione autunnale, o piuttosto nel tentativo di smorzare l'eccessiva simmetria di quest'opera. Nelle immagini attuali la vegetazione di questa parte del giardino mostra un aspetto decisamente diverso, caratterizzato da alte quinte di sempreverdi (Fig. 3b).

In alcune opere di Robert, come *Avenue in a park* (Bruxelles, Musées Royaux des Beaux-arts de Belgique), è evidente l'influsso di artisti francesi, come l'amico e quasi contemporaneo Jean-Honoré Fragonard (1732–1806) e gli altri due 'pittori galanti' Jean-Antoine Watteau (1684–1721) e François Boucher (1703–1770). Nel dipinto il viale del titolo inizia con due grandi statue classiche poste su piedistalli, raffiguranti personaggi appoggiati a delle colonne; intorno,



Fig. 3. a. grandi lastre di marmo, quasi a suggerire che il giardino non è ancora terminato. Gli alberi che delimitano il viale uniscono le chiome nella parte alta e lasciano aperta una prospettiva in cui si intravede una figura sull'altalena. L'influsso di Fragonard è presente anche ne *Le grand jet d'eau de la Villa Conti à Frascati*, oggi Torlonia (Musée des Beaux-arts et Archéologie de Besançon). Anche qui l'impostazione dell'opera è simmetrica: in primo piano due grandi querce, quella di sinistra parzialmente illuminata, con il tronco leggermente obliquo; quella di destra completamente in ombra, con il tronco che si biforca in due grandi rami. Le chiome delimitano un'area assoluta dove si trova la fontana con il grande zampillo che doveva stupire i visitatori. Questi getti d'acqua erano possibili perché sfruttavano l'acqua proveniente da sorgenti circostanti situate più in alto, che dopo una caduta di diverse decine di metri risaliva formando lo zampillo.

Un'altra opera caratterizzata da un asse maggiore verticale e da colori simili è *Italian Park* (Fig. 4, Museu Calouste Gulbekian, Lisbona). Qui una scala di pietra un po' sconnessa collega una parte bassa pianeggiante chiusa da un muro con un



Fig. 3. b. Fig. 3. a: *The Cascade in the Gardens of the Teatro dell'Acqua behind the Villa Aldobrandini at Frascati* (seconda metà sec. XVIII). b: Aspetto attuale di una parte dello stesso scorcio del giardino.

tratto rialzato su cui si affaccia un'architettura classicheggiante. Nella parte inferiore, sulla sinistra si vede una fontana a mascherone, con accanto una panca di pietra su cui è seduto un giardiniere; l'uomo si appoggia ad un attrezzo del suo lavoro ed ha accanto una caraffa e del cibo. Intorno, una carriola mezzo rovesciata e dei vasi di terracotta, in parte vuoti, in parte contenenti piante fiorite; altri vasi sono sul muretto in pietra che costeggia la scala sulla destra. In primo piano, davanti alla scala, un uomo avvolto in un mantello rosso e con in testa un cappello nero emerge come una macchia di colore vivace nella scena dominata da colori bruni. A mezza altezza, nel pianerottolo che collega i due tratti della scala, due donne parlano animatamente. Nella parte più alta del parco diversi alberi, forse pioppi, formano un gruppo compatto che in prospettiva continua in una galleria di verzura e lascia due aperture luminose. Molto interessanti alcuni dettagli nella descrizione dell'albero in primo piano sulla sinistra: il grosso ramo secco curvo verso il basso e il ramo rotto da poco, con il legno rossastro a vista nel punto di rottura.



Fig. 4. *Italian park* (seconda metà sec. XVIII).

Tornato in Francia, Robert continuò a dipingere opere di sapore italiano, utilizzando schizzi di giardini italiani presi in

precedenza, ma anche prendendo come soggetto giardini francesi. Nelle opere di ambientazione italiana c'è più folklore e si avverte come un sapore 'pittresco', dato da aspetto e atteggiamento delle figure e da particolari come animali all'abbeverata

e lavandaie nei giardini della nobiltà romana; nei giardini francesi i frequentatori sono invece raffigurati sempre come persone distinte.

Nell'opera *Le Château et le Parc de Méréville* (Fig. 5, Sceaux, Musée du Domaine Départemental) il castello compare sullo sfondo, mentre il primo piano è occupato da un grande specchio d'acqua, attraversato in lontananza da un ponte a schiena d'asino - forse di legno colorato di bianco - e percorso da barche in cui si vedono persone che remano. Sulle rive altre figure, intente in varie attività: in primo piano sulla destra un uomo con una carriola, probabilmente un giardiniere, sembra trasportare dei vasi; poco distante, poggiate al suolo, due porzioni di una colonna scanalata accanto a cui stanno alcune donne e un bambino. Sulle sponde si riconoscono specie riparie come pioppi e salici; ai lati di una colonna rostrata, un gruppo di salici piangenti con i tipici rami ricadenti e il fogliame grigiastro. All'estrema destra si intravede sullo sfondo un tempio circolare.

La pittura di Robert ebbe all'epoca grande successo, come testimonia la presenza di moltissime sue opere nei maggiori musei francesi. Tuttavia la sua scelta di rappresentare edifici classici e talvolta parti di giardini in rovina attirò le critiche di Diderot, che lo accusò di catastrofismo. Due opere che si riferiscono a Versailles mostrano questo parco con un aspetto devastato; almeno in un caso la pittura documenta un evento meteorologico realmente avvenuto. Del resto, anche in tempi recenti si sono avuti danni nel parco in conseguenza di fenomeni meteorologici eccezionali: nel suo libro *Il giardiniere di Versailles* (Skira), Alain



Fig. 5. *Le Château et le Parc de Méréville* (seconda metà sec. XVIII).

du Château) è descritta una porzione del giardino, dominata in alto dalla villa, di cui si vede uno scorcio sullo sfondo. Sul davanti, compreso tra una fila di statue ed un gruppo marmoreo che sovrasta una piccola vasca a forma di conchiglia, uno spazio in discesa con radi alberi con rami spezzati e numerosi tronchi sul terreno, che vengono ridotti e segati da operai agli ordini di un signore in divisa. Un uomo si arrampica su un albero che appare ancora in piedi, ma molto danneggiato. L'immagine si riferisce probabilmente ai lavori che precedettero la risistemazione della zona in stile romantico, su progetto dello stesso Robert. Una scena per certi aspetti simile è ritratta nell'opera *Le Tapis vert au moment de l'abattage des arbres à l'hiver 1774-1775 dans les jardins de Versailles* (Versailles, Musée National du Château). Qui è evidente il contrasto fra le opere dell'uomo sostanzialmente intatte e una natura che appare invece devastata: tra due gruppi marmorei si vede un grande vaso marmoreo, mentre altri vasi dello stesso tipo e altre statue sono raffigurati in lontananza verso il Grand Canal, che scorre calmo sullo sfondo; nel mezzo, alberi danneggiati o quasi morti, rami caduti, operai intenti a segare tronchi e ricavarne assi. La meraviglia di quest'opera è la presenza di Luigi XVI e di Maria Antonietta con i figli: i reali non appaiono interessati a quello che sta succedendo, ma parlano tra di loro e con i personaggi della corte. Nonostante questa citazione dei regnanti di allora, Hubert Robert terminò la sua carriera sotto Napoleone, come incaricato dell'allestimento del museo Nazionale.

# Potatura degli alberi ornamentali<sup>1</sup>

## Prima parte

La potatura può essere uno dei migliori interventi che un arboricoltore può eseguire su un albero ma anche, al contempo, uno dei peggiori se non correttamente eseguita (Shigo, 1990).

Gli assiomi fondamentali che dovrebbero stare alla base della pianificazione delle operazioni di potatura sono essenzialmente tre:

- 1) La potatura, comunque sia effettuata, è uno stress per la pianta (Foto 1).
- 2) La miglior potatura è quella che non si vede (Foto 2 e 3).
- 3) Le piante più belle sono quelle non potate.

Detto questo è opportuno premettere alcune considerazioni di carattere generale sulla fisiologia dell'albero e sui criteri base della potatura. L'allungamento di un albero avviene nei tessuti meristematici apicali delle radici e dei rami. Le gemme terminali dei rami (l'oggetto principale della potatura) producono ormoni responsabili dello sviluppo delle gemme e dei tessuti sottostanti: questo condizionamento si definisce dominanza apicale, tanto maggiore quanto più si è prossimi a una cima. Se, per una qualunque ragione, si asporta l'apice vegetativo, l'effetto della dominanza si annulla e i tessuti e le gemme sottostanti si sviluppano senza controllo. Su tale fenomeno si basa una delle operazioni fondamentali della potatura, il principio del taglio di ritorno (in arboricoltura tale intervento viene effettuato immediatamente al di sopra di una gemma o di un rametto inserito nella parte inferiore del ramo da potare): se il taglio è eseguito subito al di sopra di un germoglio o meglio ancora di un



Foto 1.

ramo (tiralinfa) con caratteristiche analoghe a quelle della parte soppressa (Fig. 1 e 2) si ha la presenza di una nuova cima che, assumendo la funzione dominante, frena il germogliamento (comunemente denominato "riscoppio") disordinato di gemme avventizie e/o latenti, e assicura una più equilibrata distribuzione dell'eccesso di linfa; inoltre, assorbendo la mancata irrorazione del ramo tagliato, favorisce una più rapida cicatrizzazione della ferita se il taglio è stato eseguito nel rispetto del collare. Se il taglio non è condotto in corrispondenza di un tiralinfa, si ha un "riscoppio" vegetativo più marcato con la formazione di scopazzi, cioè un ammasso di rametti affastellati. Questo fenomeno, che si osserva in certe specie talvolta associato a patologie, porta alla formazione di rami più sottili e più deboli del normale, di norma sterili, male ancorati e più propensi in seguito alla scosciatura. Ciò avviene perché si manifesta il risveglio di molte gemme, tra loro equipotenziali, nessuna delle quali è in grado di assumere la veste di dominante apicale. Infine, poiché la cicatrizzazione della superficie del taglio, qualora questo sia di grosse dimensioni, è più difficile, può favorire l'instaurarsi della carie del legno.

Ciò premesso, si elencano le motivazioni che suggeriscono questa pratica:

- motivazioni pregresse: errori di progettazione; errate potature precedenti; mancate potature;
- motivazioni successive: alterazioni stagionali; mutilazioni alla chioma o alle radici; inquinamenti; patologie; esigenze estetiche (fioriture, forme obbligate, *ars topiaria*).

Gli interventi di potatura dovrebbero essere preceduti da un'adeguata analisi della pianta ed essere calibrati in funzione del singolo individuo. È chiaro che ciò non è semplice quando ci si trova a intervenire su un numero elevato di piante (es. filare alberato, una piazza, ecc.) dove, per esigenze di omogeneità sarà necessario mediare l'effetto dell'insieme con le caratteristiche di ogni soggetto costituente l'insieme. In altre parole su un filare non è corretto fissare una tassativa altezza di taglio; invece, sarà giocoforza discostarsi da quella misura di quel tanto che, rispettando l'effetto unitario del filare, tenga anche conto di come si presenta ogni albero. È opportuno, inoltre,

Francesco Ferrini - Dipartimento di Scienze delle Produzioni Agroalimentari e dell'Ambiente, Università di Firenze

francesco.ferrini@unifi.it



Foto 2.

avere ben chiara l'evoluzione ontogenetica di una pianta, una volta messa a dimora e, soprattutto, distinguere gli interventi in funzione dell'età dell'albero.

### I motivi della potatura

La potatura delle piante ornamentali è un argomento molto dibattuto tra gli operatori del settore e tra i semplici fruitori del verde urbano. Molto diffuse sono due impostazioni antitetiche: da una parte i sostenitori delle potature drastiche (la cosiddetta capitozzatura), a cui attribuiscono taumaturgiche capacità rinforzanti per l'albero; dall'altra i "non potatori", convinti sostenitori dell'autoregolazione degli alberi anche in ambienti creati dall'uomo quali parchi e giardini.

La prima asserzione, purtroppo prevalente, può avere un fondo di verità solo nel caso di quelle piante che, esauritasi la disponibilità in elementi nutritivi del terreno, presentano segni di deperimento. In questo caso si potrà procedere alla eliminazione delle parti secche o deperienti, ma si dovrà ricorrere a interventi severi solo in caso di potenziale rischio per i

fruitori dell'area d'insidenza dell'albero, cioè la superficie occupata dalla proiezione sopra un piano orizzontale (e perciò praticamente sul terreno, se piano) della chioma di una pianta. Molto spesso, invece, la potatura, anche per un'errata tecnica di esecuzione, rappresenta solo un rischio per le piante. L'affermazione che le piante non necessitano della potatura trae origine dal fatto che in natura le piante sono "potate" dai temporali, dai fulmini e dalla carenza di luce. Quest'ultima porta alla cosiddetta "autopotatura" determinata soprattutto dall'eccessiva densità di alberi. L'uomo può intervenire per non lasciare al caso queste forme di abscissione, che possono rivelarsi dannose per la pianta. Assai più realistica appare, perciò, una posizione intermedia fra le due estreme, che prevede il ricorso alla potatura solo per alcuni motivi, che possono essere di seguito schematizzati.

- Eliminazione della vegetazione troppo densa: è questo uno dei motivi principali per cui si esegue la potatura, poiché in questo modo si permette alla luce di penetrare e



Foto 3.

all'aria di circolare all'interno di tutta la chioma. Analogamente si interviene quando le piante sono troppo fitte. Una vegetazione troppo densa predispone, infatti, le piante a possibili danni dovuti al peso della neve. L'eccessiva umidità che si può formare all'interno della chioma a causa dei limitati movimenti d'aria può essere causa di attacchi fungini.

- Correzione o riparazione dei danni: è il caso delle piante danneggiate da agenti meteorici (vento, neve, ecc.) o da errate operazioni di potatura come, ad esempio, la capitozzatura. Nello stesso quadro può essere fatta ricadere l'eliminazione dei rami secchi o deperiti. Questi ultimi, infatti, possono causare l'infezione del legno sano. I rami del leccio (*Quercus ilex*), ad esempio, anche se profondamente lesionati dalle intemperie, continuano a vegetare, con un possibile pericolo per persone o cose. L'unica possibilità per accorgersene è un sopralluogo all'interno della chioma.

In questa categoria rientra anche l'eliminazione di parti colpite da parassiti. In tali casi, particolare attenzione deve essere posta alla disinfezione degli strumenti di potatura per evitare il diffondersi di malattie soprattutto determinate da funghi o batteri.

- Ristabilire il rapporto chioma-radici: Quando una pianta presenta segni di deperimento che si manifestano, per esempio, con la morte di numerose branche, oppure nel caso di danni all'apparato radicale, per l'esecuzione di lavori stradali, la potatura consente di rimettere in equilibrio le esigenze dell'apparato aereo con quanto può essere fornito dalle radici e di mantenere un vigore in modo da resistere meglio agli eventuali attacchi parassitari.

- Riequilibrio della chioma in seguito al trapianto: in seguito al trapianto la parte ipogea viene più o meno drasticamente mutilata; ciò determina un'alterazione dell'equilibrio della pianta che può avere anche conseguenze per la successiva vitalità. Con la potatura si riduce, in proporzione, la chioma, porzione epigea dell'albero, in modo da ripristinare l'equilibrio. Con l'avvento delle trapiantatrici, che possono operare con piante aventi un pane di terra fino a 3 metri di diametro, questo intervento, per le piante adulte, ha perso parte della sua importanza. Inoltre la sua utilità è stata confutata dai risultati delle ricerche che hanno dimostrato come un intervento di potatura della chioma in seguito al trapianto non solo danneggia la pianta dal punto di vista estetico,



Figura 1 taglio di ritorno.

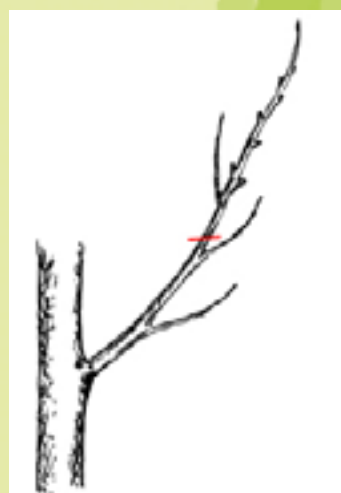


Figura 2.

ma altera anche la sua fisiologia.

- Direzione e controllo della crescita: al fine di arrestare lo sviluppo della pianta in una direzione e incoraggiarlo in un'altra.

- Ottenimento di effetti speciali e di forme artificiali (Foto 4): è questo un campo di applicazione molto vasto. Si va dalle potature a scopo decorativo, quali la spalliera, alla trasformazione di alberi di alto fusto in siepi o cespugli. Nel caso di alberi si procederà a un'oculata selezione delle branche basata sul loro orientamento e sulla inserzione, al controllo del loro sviluppo secondo la direzione voluta, alla regolazione del loro vigore e della ramificazione. La forma così ottenuta sarà mantenuta mediante una potatura regolare, senza più intervenire sullo scheletro dell'albero. Per poter ottenere buoni risultati l'intervento di formazione deve però avere inizio quando l'albero è ancora giovane e si devono recidere rami di diametro modesto.

È possibile d'altra parte anche trasformare i cespugli in piccoli alberi. Si tratta in questo caso di eliminare tutti i fusti che si dipartono dalla base della pianta, eccetto il migliore. La fase successiva consisterà nell'asportazione dei rami laterali, fino all'altezza desiderata. L'arte topiaria è una tecnica di potatura tesa a ridurre nei volumi e nelle forme volute le piante. Si può applicare tuttavia solo a quelle specie che possono resistere alle continue potature, come *Buxus sempervirens* e *Taxus baccata*, e solo a condizione che queste inizino fin dalla fase di allevamento.

- Potatura di allevamento di giovani alberi. Viene eseguita per ottenere una chioma ben equilibrata, dalla forma naturale. Lo scopo principale è, perciò, quello di portare alla formazione del tronco mediante l'individuazione del ramo principale, vale a dire

la freccia di prolungamento del fusto principale, sopprimendo i rami codominanti che, in futuro, potrebbero presentare un punto di debolezza per la pianta. Contemporaneamente si dovrà aver cura di effettuare la selezione dei rami che, per vigore e disposizione sull'asse principale, risulteranno più adatti alla formazione di una chioma armonica e ben strutturata. Non si deve dimenticare che, nel caso delle piante decidue, l'armonia dello scheletro riveste grande importanza anche rispetto al paesaggio, essendo il tronco ed i rami la parte visibile della pianta per molti mesi dell'anno. Il ricorso alla capitozzatura è sempre da evitare poiché sfigura l'albero e lo espone alle alterazioni del legno. Mentre sono necessari anche 10 anni, con continui interventi di riforma, per rendere di nuovo accettabile la forma di un albero, le alterazioni del legno che sono state causate con la capitozzatura non potranno mai essere eliminate.

Per quanto concerne invece la ricerca di una forma artificiale, il risultato sarà tanto più facile da raggiungere, quanto più la forma voluta si avvicinerà a quella naturale. Sarà perciò opportuno ricercare piante dalla forma naturale rispondente alle proprie esigenze, prima di cimentarsi nell'ottenimento della forma voluta mediante la potatura. Particolare attenzione si dovrà prestare alla selezione di branche e rami, di cui si dovranno controllare direzione di

crescita di sviluppo. Si dovrà perciò effettuare un'attenta scelta delle branche in funzione della forma che si vuole raggiungere, procedere alla regolazione del loro vigore e del loro sviluppo e, infine, al controllo delle loro ramificazioni.

Nei prossimi articoli verranno descritte in dettaglio le operazioni di potatura e le tempistiche di intervento.

1 Il testo è stato riadattato, aggiornato e integrato da "Il Divulgatore", 1996. La potatura delle piante ornamentali, anno XIX, n° 1.

#### Riferimenti delle foto

1. Foto di F. Ferrini
- 2 - 3. Foto di V. Pagnoni
4. Topiary Château de Hautefort da wikipedia

#### Bibliografia

1. Shigo, A.L. 1990. Tree branch attachment to trunk and branch pruning. HortScience, 25(1): 54-59.
1. Ferrini F., 2013. Perché capitozzare gli alberi è un danno per gli alberi e per il patrimonio cittadino. Arbor, 35:18-21.
2. Ferrini F., 2006. Interventi di potatura e loro effetti sull'equilibrio fisiologico e biomeccanico degli alberi ornamentali. Sherwood, 3:19-22



Foto 4.

## **Il giardino d'inverno...e il segreto di un meraviglioso giardino primaverile...**



**Simone Tofani**  
**Società Cooperativa Agricola di Legnaia**  
[simone.tofani@legnaia.it](mailto:simone.tofani@legnaia.it)



“La nebbia agli irti colli”...Chi di noi non continuerebbe a recitare dentro di se questa poesia, ritornando con la mente ai primi giorni di scuola di ormai molti inverni fa? Come pochi versi sanno fare, infatti, riesce ad evocare la sensazione del primo freddo, dell'abbreviarsi delle giornate e delle prime fastidiose piogge, ma anche il piacevole tepore del focolare domestico, sia che si abbia in casa un moderno impianto di riscaldamento, che “il ceppo scoppiettante”. In questo contesto potrebbe apparire stridente trattare argomenti di giardinaggio, ma l'autunno è uno dei momenti più importanti per il giardino; anche se spesso si inizia a trascurarlo proprio in questo periodo, forse perché lo si vive un po' meno, certamente a causa della maggior frequenza delle piogge, assenti per la verità quest'anno, e del ridotto numero di ore di luce, ma anche perché spesso si ritiene erroneamente che la vegetazione sospenda ogni attività fino alla primavera.

### **Cosa fare**

Sono invece molti i lavori da impostare in autunno, anche in piccoli giardini o in terrazzo; lavorare bene in questo periodo ci consentirà di ottenere in primavera ottimi risultati. Fra le operazioni più importanti del periodo vanno annoverate senza dubbio le piantagioni. Occorre premettere che l'abbassamento della temperatura non segue lo stesso andamento nell'aria rispetto al terreno, dove avviene più lentamente; questo calore accumulato consente alle radici di prolungare la crescita rispetto alla parte aerea. Ciò va a vantaggio dello sviluppo di molte piante che potrebbero essere messe a dimora anche a fine inverno, come spesso si usa fare con le piantine annuali a fioritura autunno - primaverile, quali ad esempio le viole del pensiero, le umilissime e rusticissime pratoline, o le calendule, che, piantate precocemente sia in contenitore che in piena terra, oltre a fiorire fino a che il freddo non sarà intenso, avendo già sviluppato un buon apparato radicale potranno più precocemente ricominciare a vegetare nella buona stagione; lo sviluppo radicale faciliterà anche l'assorbimento dei fertilizzanti che in

quel momento ( primavera) sarà opportuno distribuire.

Per lo stesso motivo nella stagione autunnale è raccomandabile la messa a dimora di alberi da frutto a da ornamento ed arbusti : la crescita sia pur lenta delle radici permetterà alla pianta di arrivare ai primi caldi della tarda primavera con un discreto apparato radicale. Fino al germogliamento il consumo di acqua è infatti ridotto e l'acqua contenuta nei tessuti è sufficiente; al momento in cui si aprono i germogli, invece, aumentano le necessità idriche e, se l'apparato radicale non avrà avuto abbastanza tempo per estendersi sufficientemente, la pianta potrebbe subire stress che provocherebbero certamente un rallentamento della crescita o addirittura la morte per disidratazione. Anche la corretta esecuzione della piantagione contribuisce al regolare sviluppo delle radici e di conseguenza al successo dell'operazione; per assicurare il deflusso dell'acqua, al momento dello scavo è necessario sistemare del materiale grossolano al disotto della zona delle radici, poiché i ristagni ne rallentano lo sviluppo e favoriscono l'insorgenza di malattie, prime fra tutte le phitophthore ed i marciumi radicali. E' buona norma, specialmente nel trapianto di piante sempreverdi, ridurre un poco la chioma, evitando però di eseguire tagli di dimensioni eccessive che col freddo non avrebbero possibilità di cicatrizzare. Al momento di trapiantare una pianta arborea, in particolare se si tratta di esemplari di una certa dimensione, occorre approntare un adeguato sostegno per evitare che i venti facciano smuovere la pianta rompendo le radici appena formate, ancora troppo deboli per resistere a tali sollecitazioni.

### **1. I bulbi**

Se per le ragioni che abbiamo accennato può essere buona norma anticipare la messa a dimora di alberi e arbusti all'autunno, il periodo è obbligato per le operazioni colturali di bulbi, tuberi e rizomi. E' necessario togliere dal terreno quelli che sono fioriti durante la stagione estiva ed è il momento di trapiantare quelli delle specie a riposo estivo che

fioriscono dalla fine dell'inverno in poi: solo per citare i più conosciuti, ricordiamo tulipani, iris bulbosi, crochi, giacinti, gigli, narcisi, anemoni e ranuncoli, che possono essere coltivati sia in contenitore che in piena terra. Trattandosi di specie disparate, è difficile dare indicazioni particolareggiate sul loro trattamento; in generale si può dire che non prediligono i terreni compatti e poveri di sostanza organica. Qualora si decidesse di apportarne, utilizzando letame o compost, occorre verificare che sia ben maturo e non contenga larve o uova di insetti terricoli, larve di maggiolino ad esempio, che potrebbero danneggiare con il loro apparato boccale masticatore i germogli o addirittura i bulbi stessi.

### **2. Il prato**

L'inizio dell'autunno è considerata l'epoca migliore per l'impianto del prato; se il terreno è già stato lavorato in profondità nella stagione asciutta è necessario completarne lo sminuzzamento ed il livellamento, aggiungendo sabbia o terre sabbiose e sostanza organica (di solito torba), indispensabile nei terreni pesanti; si procederà poi alla semina di un miscuglio che sia adeguato all'uso che dovrà essere fatto del prato e al luogo in cui crescerà. Per completare il lavoro è necessaria una rullatura, per far sì che il seme aderisca bene al terreno. Il clima umido e fresco di questo periodo permetterà all'erba di spuntare in breve tempo e di irrobustirsi prima dell'arrivo della stagione fredda. In questo modo in primavera la crescita ripartirà precocemente e vi sarà un migliore accostimento, col vantaggio di avere meno problemi di erbe infestanti e di poter sottoporre più presto il prato al calpestio.

Sui prati già formati è il momento di eseguire gli ultimi tagli, pareggiare gli avvallamenti e riseminare le zone deteriorate.

## AGRICOLTURA ORGANICA - RIGENERATIVA E PRODUZIONE DI CIBO BIOATTIVO, NUTRACEUTICO.

### I presupposti teorici

E' incredibile come sia durata molto poco l'ebbrezza di aver trovato la chiave della guarigione delle acidofile (vedi nel primo articolo della rubrica): avevamo pensato di aver riportato alla "conoscenza" pratiche naturali di agronomia non più presenti, dimenticate; pratiche sì semplici, ma ricolme della saggezza di centinaia di anni di agronomi e giardinieri.

A quel punto era d'obbligo capirne il funzionamento: perché quei terricciati, fatti in modo naturale, agivano sulle radici delle acidofile così in fretta e così bene?

E' così, iniziando a studiare pratiche naturali, biologiche di coltivazione, abbiamo capito che in realtà molte erano state studiate e descritte da diversi decenni e che soltanto la nostra "ignoranza" e pigrizia intellettuale ci avevano portato ad usare prodotti chimici che non funzionavano, che inquinavano e che lasciavano un'enorme impronta ecologica negativa!

Inoltre ascoltando le conferenze e leggendo gli articoli scientifici del Prof. Stefano Mancuso avevamo capito due cose importanti che interessavano i nostri studi: per prima cosa che il centro decisionale della pianta era collocato nelle radici ed in particolare in quelle più piccole terminali che interagivano in rete per prendere decisioni; in secondo luogo che sempre nelle radici era collocato l'apparato digerente della pianta in simbiosi diretta con uno scenario eterogeneo di microrganismi attivi: batteri, alghe, funghi ed attinomiceti.

Abbiamo iniziato così ad analizzare tutte le pratiche di agricoltura naturale conosciute per capire come interagivano con le radici, con i microrganismi e con il terreno in generale.

I presupposti del nostro metodo

#### PERMACOLTURA: Etica e Principi

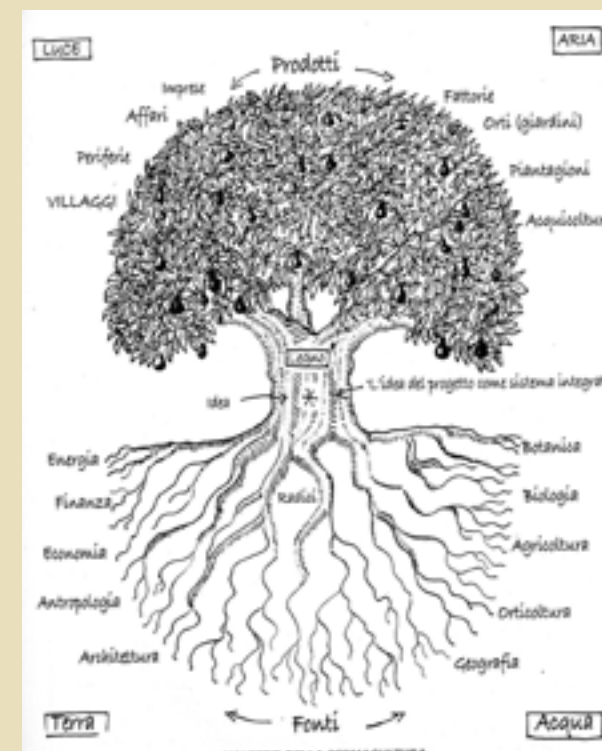
##### Etica.

Cura del pianeta Terra - Cura delle Persone - Condivisione del surplus.

#### Principi.

- 1 - Osserva e interagisci. Prendendoci il tempo di osservare l'ambiente che ci circonda possiamo trovare soluzioni per una progettazione che si adatta perfettamente alla nostra situazione e alle nostre esigenze.
- 2 - Cattura e conserva le energie Sviluppando sistemi che raccolgono risorse quando esse sono abbondanti, possiamo renderle utilizzabili nel momento del bisogno anche se non sono presenti.
- 3 - Ottieni un raccolto. Assicurati di ottenere utili, come parte e ricompensa del lavoro che stai facendo.
- 4 - Accetta l'autoregolazione e il feedback. Dobbiamo scoraggiare attività non appropriate per assicurarci che il sistema funzioni in modo corretto.
- 5 - Usa e valorizza risorse rinnovabili e servizi. Facciamo il miglior uso delle abbondanti risorse naturali per ridurre il nostro atteggiamento consumistico e di dipendenza da risorse non rinnovabili.
- 6 - Produci ZERO rifiuti. Dando valore e utilizzando tutte le risorse che sono disponibili, niente va sprecato.
- 7 - Progetta da modelli a dettagli. Facendo un passo indietro, possiamo osservare i modelli della società e della natura. Essi possono formare l'ossatura dei nostri progetti, colmandoli di dettagli mentre procediamo.
- 8 - Integrare invece che separare. Mettendo le cose giuste al posto giusto, le relazioni si sviluppano tra di esse, lavorando insieme per supportarsi l'un l'altra.
- 9 - Usa soluzioni piccole e lente. Sistemi piccoli e lenti sono più facili da mantenere che sistemi grandi: facendo un migliore uso delle risorse locali si producono risultati più sostenibili.
- 10 - Usa e valorizza la diversità. La diversità riduce la vulnerabilità verso minacce di varia natura e si avvantaggia della natura unica dell'ambiente in cui si risiede.
- 11 - Usa e valorizza i margini. Il punto di incontro tra le cose è laddove gli eventi più interessanti hanno luogo, essi sono in generale gli elementi con il maggior valore, diversità e produttività di tutto il sistema.
- 12 - Usa creativamente e rispondi al

cambiamento. Possiamo avere un impatto positivo su cambiamenti inevitabili tramite l'osservazione attenta e l'intervento al momento giusto.



#### L'Agricoltura Sinergica

Emilia Hazelip era una ricercatrice agricola, ha studiato l'agricoltura biologica, naturale, biodinamica, permacultura mettendoli insieme queste filosofie dando vita "all'orto sinergico". Si basa sul principio, ampiamente dimostrato dai più aggiornati studi microbiologici, che, mentre la terra fa crescere le piante, le piante creano suolo fertile attraverso i propri "essudati radicali", i residui organici che lasciano e la loro attività chimica, insieme a microrganismi, batteri, funghi e lombrichi.

I prodotti ottenuti con questa pratica hanno una diversa qualità, un diverso sapore, una diversa energia e una maggiore resistenza agli agenti che portano malattie; attraverso questo modo di coltivare viene restituito alla terra, in termini energetici, più di quanto si prende, promuovendo i meccanismi di autofertilità del suolo e facendo dell'agricoltura un'attività umana sostenibile.

Andrea Battista - Agronomo

mail: [abattista@hotmail.it](mailto:abattista@hotmail.it)



Nel corso di trent'anni, il lavoro di Emilia Hazelip è stato di studiare e sperimentare i principi dell'agricoltura naturale di Masanobu Fukuoka in termini permaculturali, adattandoli al clima mediterraneo.

I quattro principi dell'Agricoltura Sinergica:

1. **Nessuna lavorazione del suolo.** Assenza totale di d'aratura o di qualsiasi altro tipo di disturbo del suolo perché esso si lavora da solo grazie all'attività delle radici delle piante e della fauna e microfauna presente nel sottosuolo.
2. **Nessun apporto di fertilizzanti.** Fertilizzazione continua del suolo grazie alle radici delle piante mai asportate dal suolo, e alla pacciamatura, ovvero una copertura organica permanente.
3. **Nessun trattamento di sintesi.** Perché non è naturale e non è sostenibile l'uso di sostanze chimiche di sintesi.
4. **Nessun compattamento del suolo.** Il suolo si aerea da solo se noi evitiamo di provocare il compattamento.



**Masanobu Fukuoka**, nato nel 1914, è il padre della agricoltura naturale o del non fare, come lui stesso la definisce, poiché l'obiettivo della sua ricerca è sempre stato ridurre al minimo gli interventi dell'Uomo sui processi naturali. Ha studiato microbiologia in Giappone e ha iniziato la sua carriera come scienziato del suolo, specializzandosi nelle patologie delle piante. A 25 anni però ha cominciato a mettere in dubbio i preconcetti della scienza



dell'agricoltura. Quindi ha deciso di lasciare il suo posto di ricercatore scientifico per tornare nella fattoria della sua famiglia sull'isola di Shikoku nel Giappone del Sud per coltivare mandarini. Ha così iniziato a dedicare la sua vita allo sviluppo di un sistema di agricoltura biologica ed ecocompatibile in concorrenza con l'agricoltura industriale.

#### Agricoltura biodinamica

Questa agricoltura proviene dagli studi di Rudolf Steiner, la cui tecnica prevede la consultazione olistica della terra e del cielo ed evidenzia l'importanza delle energie e degli astri.

In particolare l'agricoltura biodinamica, nata nel 1924 dall'esperienza di Rudolf Steiner, fornì le basi all'agricoltura biologica. In più la biodinamica utilizza altri due strumenti originali:

I preparati biodinamici: ottenuti da prodotti vegetali con proprietà enzimatiche. Vengono utilizzati in piccole dosi e si possono considerare dei biocatalizzatori che stimolano la fermentazione dei materiali organici (cumulo), e tutte le fasi del ciclo vegetativo.

Il calendario biodinamico: frutto di ricercatori tedeschi che hanno dedicato l'intera vita all'osservazione delle fasi lunari e cosmiche sull'agricoltura; viene pubblicato ogni anno. Il calendario biodinamico permette di programmare i lavori agricoli e di scegliere il giusto momento della semina, del trapianto,

della potatura o di qualsiasi altra lavorazione.

#### Agricoltura Biointensiva

E' un sistema agricolo organico che si concentra sul raggiungimento del massimo rendimento con una superficie minima di terreno, aumentando nel contempo la biodiversità e sostenendo la fertilità del terreno.

#### Metodo Manenti

E' un metodo che unisce la filosofia che sta alla base dell'agricoltura naturale di Fukuoka, applicato però all'orticoltura e adatto ai nostri terreni e ad un'impostazione micro-aziendale. Un metodo di coltivazione innovativo che permette di realizzare, sul versante agronomico, quel sapere che viene offerto dai più recenti studi sulla microbiologia dei suoli. Le tecniche elaborate sono completamente rivolte alla salvaguardia dei fattori che operano spontaneamente negli ambienti non coltivati (boschi, incolti, etc.), in particolare il fenomeno della micorrizzazione, cioè le relazioni simbiotiche tra le piante ed i funghi ospitati all'interno o sulla superficie dell'apparato radicale, che contribuiscono alla fertilità del suolo assai più della sola componente organica e minerale del terreno. Il "Metodo Manenti" prevede per la coltivazione degli ortaggi delle lavorazioni del suolo di tipo conservativo (che arieggiavano in profondità senza alterare gli strati), nessun apporto di fertilizzanti e il mantenimento di una "pacciamatura viva" rappresentata dalle erbe spontanee nei primi stadi di sviluppo, oltre che dei continui avvicendamenti per non lasciare mai il terreno spoglio. I risultati che in questo modo si possono ottenere sono un'elevata produttività, costante nel tempo, un deciso miglioramento della qualità degli ortaggi dal punto di vista organolettico, il mantenimento di un elevato standard della fertilità del suolo senza nessun utilizzo di concimi o ammendanti, neanche quelli ammessi col metodo biologico, un drastico abbattimento nell'utilizzo di fitofarmaci ammessi in agricoltura biologica e una notevole diminuzione nell'utilizzo dell'acqua di irrigazione. Ne deriva un aspetto un po' selvatico dei nostri campi, ma i risultati già nel corso del primo anno sono più che soddisfacenti e ci incoraggiano sicuramente ad approfondire la sperimentazione.

La rubrica continua nel prossimo numero del Bullettino con la presentazione del nostro metodo.



"Mitacuye Oyasin  
Tutto è connesso  
L'uomo la terra i sassi le piante  
L'argilla la sabbia il cippato  
E i pezzi di legno che il mare ci ha regalato  
Mitacuye Oyasin  
E' la giostra che gira  
Nuova terra alle piante  
Nuove piante nel campo  
I diversi colori profumi sapori sono un regalo  
Che vien da lontano  
Mitacuye Oyasin  
Non c'è nessun biglietto da pagare  
Basta seminare e saper aspettare  
Raccogliere acqua per innaffiare  
Osservare i colori e respirare profondo  
Sentire gli odori e riconoscere il mondo  
Assaggiare i suoi frutti e ringraziare  
La spinosa i lombrichi la terra il mare  
Mitacuye Oyasin  
Tutto è connesso nell'universo che ruota  
Qui nel campetto è saggezza ben nota  
Come ci hanno insegnato i Sioux del Lakota"



Corso Base 2015, Lezione sulle Rose presso il Vivaio Barni di Pistoia



Esercitazione durante il Corso Professionale 2015



Corso Base 2015, Lezione sugli Iris presso il Giardino dell'Iris a Firenze

## **LA NOSTRA OFFERTA FORMATIVA**

### **CORSO BASE DI GIARDINAGGIO**

Il corso affronta le materie principali nell'ambito del giardinaggio con modalità amatoriale mantenendo la scientificità e il contenuto delle singole materie; il corso è aperto a tutti. Le lezioni si svolgono il Sabato dalle ore 9.00 alle 13.00. E' possibile iscriversi anche ad una sola lezione.

Sono in programma:

Nutrimento e cure naturali delle piante - Storia e tipologie di parchi e giardini - Coltivazione dei Bonsai - Potatura e trapianto Rose - Impianti di irrigazione - Difesa dai parassiti e patogeni - Bulbose - Composizioni floreali - Alberi e arbusti da giardino - Pianta Carnivore - Pianta acidofile - Orchidee - Iris - Pianta officinali ed il loro impiego domestico - Rose - Agrumi ornamentali - Pianta mediterranee e aromatiche - L'orto nel giardino - Pianta acquatiche - Biodiversità in giardino - Potatura degli arbusti e alberi ornamentali - Pianta Grasse e Succulente - Organizzazione stagionale del lavoro nell'orto e frutteto - Tappeti erbosi ed erbacee perenni - Macchinari e attrezzi da giardinaggio - Cenni di Progettazione e manutenzione del giardino

### **CORSO PROFESSIONALE DI GIARDINAGGIO**

Un corso ideale per chi vuol fare della passione del verde una professione. Il corso prevede una prima parte propedeutica dove saranno affrontate le materie base: la storia dei giardini, la botanica, il riconoscimento delle piante e delle principali patologie vegetali. Successivamente si affronteranno temi inerenti alla conoscenza tecnica e all'operatività: da come si progetta e realizza un impianto di irrigazione a come si organizza un cantiere di lavoro, o come e quando potare gli arbusti o le piante d'alto fusto.

### **CORSO COLTIVAZIONE PICCOLI FRUTTI**

More, lamponi, mirtilli e fragole sono sempre più apprezzati e spesso poco conosciuti nel panorama orticolo toscano, eppure per molte realtà rurali, ma non solo, possono rappresentare un'importante e interessante reddito economico, oltre a rappresentare una interessante coltura da integrare al proprio orto o giardino.

### **CORSO ORTO DOMESTICO E URBANO**

L'orto rappresenta sempre più per le famiglie che vivono nelle città o nelle campagne urbanizzate, uno spazio importante per la produzione familiare di ortaggi stagionali, sia un luogo dove potersi distrarre trovando la soddisfazione di coltivare una pianta di pomodoro, delle zucchini o semplicemente del basilico per il pesto. La Società Toscana di Orticoltura per questo organizza due giornate di corso per apprendere le migliori tecniche di coltivazione e ottenere buoni risultati.

### **CORSO DI GARDEN DESIGN**

Un corso volto alla progettazione del verde sia pubblico che privato con l'ausilio di un software altamente professionale.

### **CORSO DI POTATURA ALBERI ORNAMENTALI**

Un percorso di formazione specifica sulle moderne tecniche di potatura delle piante, per la preparazione di bravi tecnici potatori e arboricoltori.

### **CORSO DI POTATURA OLIVI**

(Gennaio – Febbraio 2016)

### **CORSO POTATURA E INNESTO DEGLI ALBERI DA FRUTTO**

(Febbraio – Marzo 2016)

**PER MAGGIORI INFORMAZIONI CONSULTARE IL SITO: [www.societatoscanaorticoltura.it](http://www.societatoscanaorticoltura.it)**

## ASSOCIATEVI ALLA SOCIETÀ TOSCANA DI ORTICULTURA

Costo quota associativa annuale: 40 euro

### VANTAGGI

- Sconto 10% presso gli espositori delle Mostre Mercato Primavera e Autunnale di Piante e Fiori del Giardino dell'Orticultura
- Spedizione a domicilio della rivista quadrimestrale Il Bullettino
- Sconto di 40 Euro sulle tariffe dei nostri Corsi di Giardinaggio
- Invito alle conferenze che si terranno periodicamente dalla nostra Società
- Sconto del 10% presso le aziende convenzionate la cui lista è reperibile sul sito della Società
- possibilità di partecipare alle nostre visite guidate

### COMPILATE E INVIATE PER FAX O PER MAIL IL MODULO SOTTOSTANTE

Società Toscana di Orticultura  
Via Bolognese, 17 – 50139 Firenze  
Tel. 055/20066237 (martedì e venerdì mattina)  
Fax 055/20066238  
info@societatoscanaorticultura.it

### Domanda di ammissione a socio

Io sottoscritto ..... e-mail .....

via ..... n .....

residente in ..... CAP .....

professione ..... recapito telefonico .....

#### CHIEDO

di essere ammesso a socio amatore della Società Toscana di Orticultura - Via Bolognese, 17 - 50139 Firenze impegnandomi a versare quando mi sarà richiesto con l'apposito bollettino postale, la quota annuale di euro 40,00.

Firma .....

## Società Toscana di Orticultura Fondata a Firenze nel 1854

Sede: Via Bolognese, 17 Firenze  
Tel: 05520066237 (martedì e venerdì mattina)  
Fax: 05520066238  
Uffici e Biblioteca: Villa Bardini, Costa S. Giorgio, 2 Firenze  
info@societatoscanaorticultura.it

**Presidente Onorario:** Roberto Surchi

**Presidente:** Alberto Giuntoli

**Vice Presidente:** Fabrizio Ermini

### Consiglio Direttivo

Pietro Barni, Andrea Battiatà, Antonio Fabiani, Tiziano Ieri, Stefano Magi, Stefano Mancuso, Marcello Pieri.

### Bullettino della Società Toscana di Orticultura Fondato a Firenze nel 1876

**Direttore Responsabile:** Alberto Giuntoli

**Comitato tecnico/scientifico:** Massimo Afferni, Edi Bacciotti, Andrea Battiatà, Beatrice Barni, Silvia Bellesi, Piero Bruschi, Fabrizio Ermini, Francesco Ferrini, Alberto Giuntoli, Gennaro Giliberti, Anna Maria Marras, Stefano Mancuso, Simone Orlandini, Ettore Pacini, Marcello Pieri, Elia Renzi, Simone Tofani.

**Periodicità:** quadrimestrale

Registrato al n. 5712 del 16/03/2009 – Tribunale di Firenze

**Stampa:** Centro Grafico Editoriale in Firenze s.r.l.

**Progetto Grafico:** Filippo Simone – Studio Bellesi Giuntoli - Firenze

**Redazione:** Manuela Galli, Sergio Corti, Elisabetta Materi, Diletta Ermini



ISSN  
977223959200750002

**“Honor campis et hortis”**